L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

PREZZO D'ASSOCIAZIONE ANNUA PER L'ITALIA:
(Anno VII. - Dal 1.° gennajo al 31 dicembre 1880).
Milano e Italia. Anno L. 25, semestre 13, trimestre L. 7
Per la Francia Cent. 60 il numero.
(Le Sei precedenti annate in 11 volumi L. 135.

Milano-Roma
Anno VII. - N. 50 - 12 Dicembre, 1880.
Centesimi 50 il numero.
Dirigere domande d'associazione e vaglia agli editori FRATELLI TREVES, in Milano Via Solferino, N. 11.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE ANNUA PER L'ESTERO:

			An.	sem.	tr.
Alessandria d'Egitto - Tunisi - Tripoli	(in oro)	L.	27	14	7
Stati d'Europa - Egitto - America sett.°	»	»	32	17	9
America meridionale - Africa - China. Giappone - India	»	»	36	19	10
Australia	»	»	40	21	11
Bolivia - Chilì - Perù	»	»	44	23	12

Esposizione nazionale di Torino. — Cum Spartaco pugnavit, gruppo di *Ettore Ferrari*. (Disegno dall' autore).

È aperta l'associazione all'
ILLUSTRAZIONE ITALIANA
per l'anno 1881.

alle condizioni indicate in testa al giornale. Sono unite a questo numero le schede d'associazioni; e preghiamo i lettori di rimandarle sollecitamente riempite, per evitare ritardi nella spedizione.

Unitamente a questo numero, gli associati riceveranno: 1.°) un numero di saggio dello splendido giornale settimanale di mode, intitolato: *Margherita;* 2.°) il catalogo illustrato delle Strenne pel 1881 pubblicato dalla casa Treves.

BELLE ARTI

CUM SPARTACO PUGNAVIT.
(Gruppo di Ettore Ferrari).

Questo gruppo che l'ILLUSTRAZIONE ha mostrato incluso in una veduta della sala della scultura del Palazzo dell'Esposizione di Torino, meritava d'esser riprodotto a parte come gruppo scultorio; lo facciamo oggi, dandolo inciso su disegno fatto per noi appositamente dallo stesso egregio scultore.

Il giurì che ha concesso al *Cum Spartaco pugnavit* uno dei due premi pel gruppo scultorio (10 mila lire), ha esclusa l'accusa di plagio lanciatagli contro.

Il mondo moderno basato sul sentimento d'uguaglianza e d'umanità, in quel seguace di Spartaco vinto al Silaro, fatto prigioniero e crocifisso per essersi ribellato alla repubblica, vede un martire delle prime lotte di rivendicazione dell'umana dignità contro leggi e costumi oppressivi e feroci; — colla fanciulla del gruppo, — figlia forse del gladiatore *giustiziato,* — si solleva sino a quel capo che penzola sul petto del morto per imprimervi un bacio come a un eroe, come a un parente più antenato in democrazia; benchè nel fatto pare che quei seguaci di Spartaco non avessero precisamente le idee democratiche che si attribuiscono loro, e non pensassero nemmeno ad abolire l'istituzione delle lotte gladiatorie.

Il gruppo non fu soltanto premiato dal giurì, ma ebbe il favore del pubblico che lo distinse sino dal primo giorno come una delle migliori opere esposte nella gran sala della scultura.

LA DOMENICA DELLE PALME
(Quadro di Paolo Francesco Michetti).

Abbiamo ripetutamente parlato dei quadri esposti a Torino da Paolo Michetti; oggi diamo la riproduzione d'uno di quei dipinti che hanno portato così alto il nome del giovane artista.

Lo stile e le qualità della pittura di Michetti sono talmente personali, intime, che riesce assai difficile tradurne l'efficacia coll'incisione; abbiamo vinta la difficoltà col dare un quadro di Michetti, disegnato dal Michetti stesso: l'incisione del quadro *La Domenica delle Palme* è autografica e incisa dalla luce.

Il tema del quadro è semplicissimo: siamo in Abruzzo, — a Francavilla, mettiamo, — è il giorno della domenica delle palme, la messa è finita, la porta della chiesa è spalancata, e tutta parata di palme; la gente incomincia a uscire, parecchi giovani marinai aspettano coi rami in mano, un gruppo di cinque o sei donne si avanza; il più bello di quei giovanotti porge alla più bella il suo ramoscello d'ulivo.

In quei tipi di donne non una bellezza convenzionale, accademica, non un composto di bellezze di più modelle, ma dei tipi veri, vivi, la natura schiettamente espressa, capita nel suo vero senso, una dignità ingenita, popolana, quella compostezza della donna vestita da festa che esce di chiesa, e che sa di esser osservata, un matrimonio in aria, il pudore, la commozione, il contegno di chi non vuol parere e che invece manifesta intero l'animo, e nel giovane una fiera baldanza, e non pertanto un'apprensione viva, una grazia naturale, la grazia della bella gioventù nella pienezza della virilità, la pianta uomo nel suo più bel momento.

Questo è il tema, ma il modo col quale è trattato nessuna parola può esprimerlo meglio che il disegno del Michetti ed il tocco vivo e spiritoso della sua matita.

Nel prossimo numero daremo un'altra incisione tolta da un altro dipinto dello stesso artista.

Per l'abbondanza delle materie dobbiamo rimandare al prossimo numero due interessanti disegni di Dalbono *e di* Matania *sull'incendio della fabbrica di tabacchi a Napoli.*

CONFIDENZE COL MIO LUME

RAGAZZE E DONNE.

Questa cara fanciulla, delicata come un ideale, seducente come una donna, ha fra le tante sue vanità la vanità dell'amore. Si adorna dell'amore come di una nuova acconciatura. Parla di *lui* tutta una sera. *Lui* è lontano. Non è vero che ha gli occhi rossi? Povera Bice, ha pianto tutto il giorno. Aveva una veste attillata che ne disegnava stupendamente le forme della persona, era flessibile come una canna, sorrideva di grazia e di malizia, si guardava nello specchio, si abbandonava inconsapevole ad un *flirt* innocente che la rendeva più bella. Forse piangeva, ma di dentro, per non sciuparsi gli occhi grandi, chiari, pieni di scintille e di pensieri. Chi può guardare nell'anima di una fanciulla?

Matilde invece piange di fuori. L'ho trovata stamani che versava tutte le sue lagrime perchè il maestro di ginnastica le avea dato della giucca. Matilde porta il bruno. Quattro mesi fa, il giorno che le morì la madre, era pallida, avea la pupilla secca e vitrea. Mi venne incontro e mi strinse la mano con forza maschile. Così, una donna piange perchè un fiore s'è seccato o perchè l'amica sua spazza la via con uno strascico più vistoso e insolente del proprio, e per dieci notti di fila sta al capezzale di un caro morente senza versare una lagrima. Come si pigliano degli animi cosiffatti? Da che lato si afferra la contraddizione? Nell'ordine morale il circolo quadrato non è un assurdo.

Vogliono esser pigliate, perchè nel matrimonio è la loro carriera. Per questo, mettono in opera ogni sorta di seduzioni, e facendo le viste di voler vincere si lasciano vincere. La loro vittoria è una cara sconfitta. Gli uomini son loro intorno a lodarle, a tentarle. Io dico che se le parti s'invertissero, se le donne ci facessero la corte con le belle parole, i sorrisi, le strette di mano, l'adulazione, la menzogna, — precisamente come noi facciamo con loro, — noi cadremmo venti volte al giorno. Con tutto ciò, siam sempre pronti a dare addosso alla donna che cade. Fanciulle, attaccano; mogli, resistono: la vita loro è una lotta continua. Ignare del mondo e dei suoi inganni, debbono scegliere e per una volta sola; quando potrebbero scegliere e forse vorrebbero, perchè hanno imparato a vivere, non è loro consentita la scelta. C'è il marito. Ci avessero pensato prima. Sono colpevoli d'ignoranza, o piuttosto di essersi lasciate guidare dalla voce del cuore che dice tanto bugie.

La ragazza — cioè l'astrazione delle ragazze, come la donna è l'astrazione delle donne — è un fiorellino delicato. L'immagine è vecchia, ma è buona. Chi è che s'accosta a spiccarlo? Il più delle volte una mano ruvida e brutale. Eppure che felicità quella di coglierlo, difenderlo, educarlo! Dare a lei, che vi dà tutta sè stessa, il proprio nome e il proprio cuore. Una ragazza non può sognare altro nei suoi sogni più dorati, avere una personalità, un nome, una casa, un avvenire, e con tutto questo l'amore. L'amore prima di tutto; cioè la perfetta corrispondenza, la simpatia profonda, quasi la medesimezza delle idee, degli affetti, delle abitudini, dell'educazione, dell'intento, se pure a questo modo e con queste molte parole si può definire un sentimento indefinibile che comprende e soggioga tutti gli altri. Per la fanciulla, la quale nella casa materna non ha vissuto che di aspettazione e d'incertezze, si schiude improvvisamente tutto un mondo. E prima sono le illusioni rosee e le speranze, i timori angosciosi, i palpiti contenuti e profondi, i pudori smarriti, i primi assalti di una voluttà arcana e terribile, i primi sprazzi di una luce abbagliante, al a quale ella vorrebbe chiudere gli occhi e nondimeno gli apre grandi, curiosi, pieni di ingenuità indagatrice e di timore dolce e inconsciente. Batte l'ali la fantasia per le aiuole fiorite delle illusioni, come vola la mano sul fido lavoro, muto confidente di quell'anima vergine, candido come quell'anima. Ed ecco un bel giorno quelle illusioni pigliano corpo, quelle speranze si affacciano più vicine e sorridono, quei palpiti si fanno più frequenti, e in uno sguardo si compendiano e si rivelano tutte le promesse, tutte le gioie, tutte le ebbrezze che possono far bella la vita, e in una stretta di mano mille fremiti si destano e scuotono le fibre misteriosamente. La fanciulla diventa donna, e la donna vede sorgere in tutta la sua gloria il sole che dovrà accompagnare la splendida giornata della sua vita, dall'aurora rosata al tramonto calmo e sereno; e si slancia col sorriso sulle labbra, col cuore in festa, nell'ampio giardino che le si apre davanti; e coglie a piene mani i fiori stillanti di rugiada e li va sfogliando lungo la via e se ne adorna la bella persona. Fabbrica castelli in aria, i quali son poi saldi come macigno. Nè va tutta sola ad abitarvi. Ha posto il piede sulla soglia della sua esistenza, perchè prima d'allora non ha vissuto; e s'arresta un poco tremante, ed è felice nell'aspettazione della felicità imminente, perchè si è più felici al mondo quando si aspira alla felicità del domani, di quando la stessa felicità vi stringe fra le sue braccia — e vi fa piangere.

Ma ella non sa ancora, e forse non saprà mai, che siano le lagrime. Eccola nel suo mondo, eccola regina nel suo regno. Un uomo, l'uomo ch'ella ama, non vive che per lei: è lì, ai suoi piedi, facendole atto di gentile sudditanza: un'altra anima è sua, anzi è parte viva dell'anima propria. Egli le dirà in una calda effusione di affetto: Tu sei mia, ma io sono tuo! È nessun pensiero che l'altro non sappia, nessuna gioia che non li rallegri insieme, nessuna speranza che non dividano, nessun disegno per l'avvenire nel quale i gravi consigli di lui non siano rallegrati ed animati dal soave sorriso di lei. Nessuna nuvoletta in quell'ampio azzurro, nessuna spina per quel sentiero che essi percorrono, l'una appoggiata mollemente al braccio dell'altro, fiduciosa, superba, camminando a fronte levata verso la luce del sereno orizzonte. Sono sposi, ma sono amanti.

> Quel plaisir de trouver dans un amant qu'on aime
> Un époux que l'on doit aimer!

In questo regno della casa, stretto fra i brevi confini delle pareti domestiche, ella vede compiuti i suoi voti. Non chiede altro. Conosce ad una ad una tutte quelle cose, tutte le masserizie, i piccoli oggetti, i gingilli: li sa a mente, potrebbe contarli, vi si affeziona e ne ha cura quotidiana e sollecita. In quell'armadio sono le biancherie, in quell'altro le vesti; ne ha con sè le chiavi e le porta, per graziosa ed ingenua vanità, attaccate alla cintola, ed è contenta e gelosa di poter dire che quella è roba sua, e che è tanta, e che è così disposta. Ad occhi chiusi vi porrebbe dentro le mani. Vuole che quel suo regno faccia buona figura, e che sembri illuminato sempre dal sole, come il sole splende nell'anima a lei; vuole che il suo suddito, il suo compagno, tornando a casa, le dica grazie con una occhiata, con una stretta di mano, un bacio, o soltanto col sorriso di chi è compiaciuto e soddisfatto della sua schiavitù. Si potrebbe scrivere un libro eccellente su questo argomento, e dovrebbe portar per titolo: *Sua Maestà mia moglie....* Purchè, badiamo bene, purchè questo libro non lo scriva un marito.

Quanti pensieri gravi, quanti doveri da compiere, quante cure, quante ansie! e nondimeno che profumo e che luce di poesia in questa bella realtà; che soddisfazione dell'anima, che riposo, e come i primi palpiti dell'amore si ripetono ora e si rinnovellano nella intimità di tutte le ore, nell'intendersi, nell'indovinarsi, nel prevenire i desideri, nello scoprire un pensiero per farlo proprio; in quella sublime trasformazione delle anime innamorate che trovano ogni giorno una nuova espressione, una nuova faccia, una nuova parola, un nuovo segno quale che sia per aggiungere un'altra strofa all'inno eterno dell'amore!

> .... lorsqu'on s'est aimé, l'on s'en souvient toujours,
> Et ces doux souvenirs que le cœur accumule
> Survivent à l'amour comme un long crépuscule.

Poi, un giorno, questa regina, questa sposa, questo angelo che si è lasciato imprigionar le ali dalle mani di un uomo, e che, felice della sua prigionia, può dire di aver provato tutte le squisite emozioni che possono far sussultare il cuore di una donna, di aver vuotato fino all'ultima stilla la coppa delle felicità, di aver conquistato tutto il suo mondo e spinto lo sguardo fino alle più remote profondità del suo avvenire, — ecco ad un tratto si troverà sulla soglia di un altro mondo, tornerà a palpitare di una felicità nuova ed arcana, si

sentirà più superba e più regina, travederà un lembo di paradiso, ed arrossendo e tremando come soleva da fanciulla si getterà fra le braccia dello sposo, nasconderà la faccia sul petto di lui, perchè si sentirà fremere nel profondo delle viscere i fremiti sublimi ed ineffabili della maternità!

È un sogno, sta bene. Mi dispiace assai che tutto questo sogno non debba essere, il più delle volte, che un sogno; cioè che la realtà delle cose debba essere tanto diversa dalla illusione, mentre farebbe a tutti così comodo e saremmo tutti così felici se l'illusione fosse precisamente la realtà. La realtà ha tanti angoli, tante asprezze, che non si può traversarla senza lacerarsi. Pur troppo il matrimonio è una realtà; pur troppo basta a rovinarlo nient'altro che un abbassamento di temperatura; che colpa è quella di una povera donna se l'amore è così cagionevole? Vengono le terribili infreddature del cuore, o i riscaldamenti, che sono anche più pericolosi. Vengono i malumori; cioè le prime nuvolette bianchiccie, poi grigie, poi nere, gravide di fulmini. In mezzo alla furia del temporale, quando forse basterebbe un cenno affettuoso, una parola, il gentile *quos ego* dell'amore a far tornare il sereno, suona alto la voce rauca della filosofia, che analizza, distingue, sillogizza, sfonda lo stomaco, e rimedia a tutto, distruggendo tutto col grido imperioso: Divorzio! Dopo tutto, era preferibile il temporale. Si può dire del matrimonio come del mal di denti: Estrarre non è guarire. Rompete il matrimonio, non avrete mica raddrizzata l'istituzione del matrimonio. E poi, è proprio assicurato che con queste rotture il mondo camminerebbe meglio e sarebbe tutto popolato come un giardino d'Arcadia di coppie amanti e fedeli?

Un bel soggetto di commedia per Paolo Ferrari. Non capisco come non ci abbia pensato. Il fatto è vero e i diritti d'autore toccherebbero agli attori che sono stati e sono ancora in iscena. Se è più bello di quelli finora escogitati dai commediografi, la colpa non è mia; non si sa forse che il più bel romanzo è quello che nessuno scrive e che tutti facciamo giorno per giorno?

Dunque una ricca e nobile inglese divorzia per sentenza di tribunale. Particolare degno di nota: prima di divorziare ha piantato il tetto coniugale col relativo coniuge e ha preso la chiave dei campi con un bell'ufficiale di cavalleria. Va in Germania, fa vita con l'amante, si sposano. Il novello marito si mangia la dote, maltratta la moglie, la scaccia di casa. Dopo molti anni di assenza, la fuggitiva torna a Londra. Il tempo, gran galantuomo, che incide le rughe della faccia e spiana quelle del cuore, ha calmato il marito offeso. Ci sono i figli grandi, le famiglie si mettono di mezzo, le difficoltà si aggiustano. *All's well that ends well.* Il primo marito raccoglie in casa la madre dei suoi figli. Ma dei due matrimoni sussiste il secondo. Egli non può sposare sua moglie, ed ella si trova, in presenza dei figli suoi, ad essere la ganza di suo marito. Bellissimo spettacolo.

Pare insomma che non bastino le donne. Alla ragazza, alla moglie, alla madre, alla vedova, si vorrebbe aggiungere la donna divorziata. Come classificare questo nuovo essere? Sta bene; in piazza predichiamo il divorzio, a casa teniamoci nostra moglie o pensiamo, se scapoli, che una donna divorziata non la sposeremmo mai. Si può esser codini, ma a casa propria: in piazza no, sotto pena di esser chiamati codini.

E poi non è forse codino l'amore? e quando è che ha progredito da Eva in qua? e non è forse eterno, come si giurano tutti gli innamorati? Vero è che si tratta di un'eternità relativa, di un giuramento condizionato, di una promessa strappata dalla *forza irresistibile*, e che ci sono mille forze più forti che tirano il cuore dell'uomo, — e specialmente della donna, — da tutte le parti. Ma tutto questo si può dire e prevedere, quando si ha la pienezza delle facoltà mentali, quando si sta a discorrere con un lume come si discorrerebbe con una donna, quando si ha l'animo freddo e tranquillo come l'ho io, sebbene....

F. VERDINOIS.

LA SOCIETÀ DONATELLO

E L'ESPOSIZIONE DI FIRENZE.

Nel momento in cui la magna questione dell'Esposizione unica di Belle Arti da farsi a Roma era oggetto di discussioni vivissime in tutti i centri artistici d'Italia, fu senza dubbio ottimo pensiero quello della Società che col nome di Donatello sorse a Firenze, iniziando la sua esistenza con un'Esposizione di quadri moderni appartenenti alle varie nazioni.

E fu lodevole e utile, inquantochè l'iniziativa presa una volta può esser principio di una serie di Esposizioni periodiche, può dare un nome mondiale alle Esposizioni artistiche fiorentine e assicurar loro per sempre una vita prospera e rigogliosa.

L'iniziativa ormai è presa; l'Esposizione, aperta forse un po' troppo in furia perchè alla Società premeva di far inaugurare la serie delle sue Esposizioni da S. M. il Re che allora trovavasi a Firenze, è andata mano mano facendosi più ricca, e or sono pochi giorni s'è completata in modo da dirsi addirittura una mostra splendida, che lascerà dietro di sè un ricordo, ed un lieto ricordo come di una festa dell'arte europea, riunita e rappresentata da molti dei più validi suoi campioni.

L'arte italiana, colta quasi all'improvviso di fronte all'arte francese che si è affrettata ad inviare i suoi capolavori, si trovò dapprima impressionata, interdetta, nel dubbio di esporsi in una lotta di confronto, l'esito della quale non era davvero troppo sicuro. A po' per volta però le incertezze sono sparite, i timori si sono dileguati, ed anche l'arte italiana, se non ha fatto tutti i suoi sforzi, si è posta in grado di non sfigurare.

Lasciate ch'io vi dica che, fatto un esame coscienzioso delle opere, esaminato freddamente e lo stile e il sistema e il tipo e il carattere delle varie scuole, rivelatisi nei loro più valenti maestri, se ne viene a concludere che l'arte italiana è pur degna della sua fama, è sempre nelle prime file del combattimento, è sempre quell'arte che difese e gagliardamente il nome dell'Italia quando la chiamavano la terra dei morti.

A Firenze oggi, come jeri a Torino, apparisce chiaro che l'arte italiana vive, e vive rigogliosa; l'arte italiana non è stazionaria e segue la via del progresso senza eceeder certi limiti, senza dirizzoni, senza capricci, senza legami imposti più dalla moda che dalla logica e dalla verità. L'arte italiana porta con onore il suo vessillo sotto il quale militano come campioni Cassioli, Morelli, Gordigiani, Michetti, Moradei, Conti, Vinea, Favretto, Gioli, Pastoris, Ciardi, De Albertis, Michela, ecc., che hanno esposto le opere loro a questa mostra.

Qui figurano molti quadri venuti da Torino, e l'ILLUSTRAZIONE ne ha già parlato a lungo; sicchè mi vorrete perdonare se cado in qualche ripetizione. Però il quadro di Morelli, *La tentazione di S. Antonio*, ha acquistato un interesse anche maggiore dacchè un critico francese lo faceva oggetto di aspre censure; è un quadro nel quale non manca certo qualche cosa di convenzionale, di strano; ma è opera di merito, il concetto è immaginoso, il sentimento è grandissimo, l'esecuzione è pura e accurata.

Del professore Amos Cassioli è il quadro di *Francesca da Rimini*, che costituisce il primo dei sei premj della lotteria di quadri che sta per aver luogo. Il soggetto è tutt'altro che nuovo; ma il Cassioli l'ha saputo vestire di splendide forme, ha dato a quelle sue figure moto, vita, espressione, ha trasfuso nel volto dei due amanti l'espressione della passione violenta.

Il quadro del Michetti: *I pescatori di tondine* è portento di verità, di squisitezza di forme, di vaghezza di luce e di colore.

Splendido per la trasparenza, per la felice riproduzione del vero è il quadro del Ciardi, *Ottobre*, dove l'artista ha mirabilmente ritratti i caratteri della campagna in quel mese che sembra a lei dedicato; gli alberi che cominciano ad ingiallire, l'erba che assume invece un colorito più cupo, il cielo trasparente, l'acqua cristallina, tutto insomma spiega fedelmente il soggetto che il Ciardi ha voluto ritrarre.

Anche il Michela è stato felicissimo riproduttore della fredda natura del colle Moncenisio nel suo quadro intitolato *Montagna*, dove non saprei dirvi se sia più ammirabile lo studio accurato delle montagne o dell'aria, che vi sembra fina, trasparente, pungente come quella della montagna.

Michele Gordigiani, uno dei nostri più celebri ritrattisti, ha qui una figurina elegante, graziosa, espressiva; è un delicato e gentil giovinetto che veste il costume spagnuolo del XVI secolo e che appare così vero e naturale che quasi nel mirarlo ti sembra di potergli parlare.

Continuando sempre ad esaminare i quadri italiani, fa duopo soffermarsi ai lavori di due giovani ma valenti e ormai riputatissimi artisti fiorentini, Tito Conti e Francesco Vinea, i quali se godono fama fra noi, non son meno noti all'estero dove tutti i loro molteplici quadretti vengono accolti con favore straordinario ed acquistati. Appartengono entrambi ad una stessa scuola; studiando il vero con accuratezza in ogni sua parte sanno scegliere soggetti simpatici o graziosi, che trattano poi con una cura, una delicatezza ammirabile. Il Conti non ha qui che un ritratto, quello di suo padre, ma è un ritratto vero, espressivo, pieno di vigoria. Dal Vinea c'è un bel ritratto ed un graziosissimo quadretto *La Venere Giapponese*, studio accurato di nudo e di variatissimi accessorii.

Fra i ritratti ce n'è uno pieno di verità del De Nittis. Dei quadri del Favretto il più importante è quello intitolato *Banco di Lotto*, nel quale l'artista ha messo insieme una quantità di tipi variati, originalissimi e veri.

Il giudizio di Paride, che non è quello della favola, del Quadrone, è dipinto con molto gusto; *Dopo il tramonto* del Lojacono è un bellissimo studio di luce, la *strada di Venezia* del Pastega è di molto effetto; *La madre spartana* di Michele Tedesco, è disegnata e dipinta con gusto e con vigoria; *Pastrengo* del De Albertis, che rappresentò specialmente una carica di carabinieri, è pieno di movimento, di vivacità, di energia. Graziosi assai e veri sono i paesi del Tommasi; calmo e naturale il quadro che s'intitola appunto *Calma domestica* del Fontana; carino ed elegante *il paracadute* del Rontini; veri e ben dipinti i quadri di Gioli, del Cannicci, di Luxoro, del Martinotti.

Passando a dir due parole dall'arte francese, bisogna cominciare dal nominare i quadri del pittore di moda, di Meissonnier, il quale, amico di Firenze che ammirò tanto in occasione del Centenario di Michelangelo, volle onorare la nostra prima Esposizione coll'inviarvi cinque de' suoi quadri.

Un quadro di Meissonnier a Parigi è un avvenimento; qui dove le cose si guardano senza passione e per conseguenza con occhio freddo, si ammira il merito dov'è, ma si lasciano da parte i delirii della moda, perchè la moda non è davvero l'elemento che valga a far giudicare i meriti dell'arte. Meissonnier è un esecutore ammirabile, è un coloritore finito; ma egli non è esente da difetti, non ha il vigore e lo slancio di qualche altro artista meno fortunato di lui, e che non può come lui arrischiarsi a porre il prezzo di 165,000 lire ad un quadretto alto meno di mezzo metro. Le esagerazioni in questo come in tutti gli altri casi fanno più male che bene; e questa, francamente, è una esagerazione. A parte questa osservazione, nel *Viaggiatore* e nella *Vedetta* tutto è armonico e squisitamente trattato; i cavalli in particolare sono di mirabile bellezza.

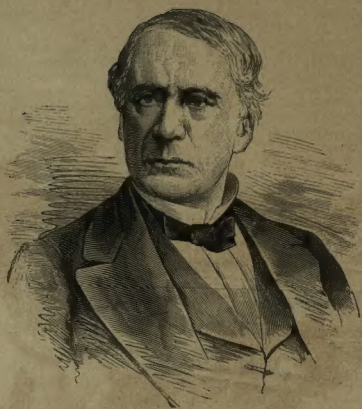
Uno dei quadri premiati a Parigi è quello di Pelez, *Al lavatoio*, ben disegnato e trattato con molta cura, ma accademico, freddo, duro.

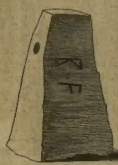
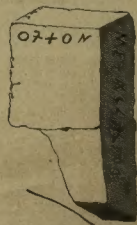
Mirabile per verità, per studio, per esecuzione finissima è il *ritorno del gregge* di Vuillefroy, il migliore fra i pittori d'animali che si conosca in Francia e paesista di gran merito. Nel suo quadro, gli effetti di luce, il parti o di nubi sono di una naturalezza inarrivabile, di una verità sorprendente.

Non meno ammirabile per la prospettiva, per l'accuratezza colla quale è trattato, pel carattere della natura, è la veduta del Porto di Pont-Avon di Alessandro Defoux, e che è stato meritamente qualificato come il più bel paesaggio dell'Esposizione. Anche l'effetto della Senna ghiacciata nel dicembre del 1879 ha dato al Loir elementi per trovare effetti bellissimi.

Dipinto con gusto, espressivo e naturalissimo nelle figure, felicissimo per la riproduzione degli accessorii, è il quadro nel quale il Welsch ha rappresentato due giovani che vanno a chieder dal parroco la pubblicazione del loro matrimonio.

Dipinto imponente per la grandiosità sua, per il disegno, per la composizione è il quadro di Laurens, che rappresenta lo stato maggiore austriaco dinanzi al ca-

Il gen. Giulio A. Roca, presidente della Repubblica Argentina.
(Da una fotografia del signor B. Loudet).

Barthélemy Saint-Hilaire, ministro degli affari esteri della Repubblica francese.
(Da una fotografia del signor Truchelut).

Il nuovo Teatro di Buenos Ayres. (Disegno del signor Bonamore).

VILLA SANT'ANTONIO (presso Lecce) E IL SUO MUSEO. (Disegno del signor Cosenza).

davero di Marceau: quadro di cui l'ILLUSTRAZIONE ha dato un grande disegno durante l'Esposizione universale di Parigi.

Fra i ritratti di scuola francese ve ne sono alcuni di sorprendente verità, e fra questi rammenteremo quelli di Pietro Glaiz, di Carolus Durand, di Henner, di Lefebvre, che possono dirsi i migliori.

Un po' bujo in generale, ma dipinto con vigore, studiato con amore e di gran sentimento, è il quadro di Haquette, *Il fanciullo che ride.*

Magnifici per l'aspetto sorprendente della verità, sono i paesaggi di Pointelin, e specialmente quelli che rappresentano *Una sera di settembre* e *la Salciaja.*

Brion ha raffigurato un traino di legnami sul Reno, e quel dipinto è pieno di effetto e di vigoria di colore, mentre la composizione è qualche cosa di grandioso e d'imponente. La Madre Morioux è una testa dipinta con mirabile verità. Pieni di brio, di verità, di vita, sono i tipi militari di De Neville, il celebre disegnatore, il cavaliere arabo del Fromentin. Bellissima per l'effetto di prospettiva anco la veduta di Ornan del celebre Courbet; giusta e caratteristica la *Parigina* di Duez.

Anche le altre scuole sono rappresentate; ma per dire il vero sarebbe difficile di trovar fra quei quadri dei capolavori. La scuola olandese ha dei buonissimi paesi, e vince ogni altro una veduta dello Zuiderzee di Heemstkerk.

Ed ecco così un cenno dato di volo su quest'Esposizione, importante per sè stessa; ma anche più importante perchè inizia una serie di Esposizioni artistiche fiorentine.

A giorni giungeranno altri dipinti e questi mi porgeranno occasione di tornare a parlare dell'Esposizione e di trattenermi anche più diffusamente in un prossimo Corriere di Firenze.

(Da Firenze).

G. CAROCCI.

IL GENERALE ROCA.

Il nuovo presidente della Repubblica Argentina, il generale Giulio Roca, è d'origine italiana, e la sua nomina fu accolta in Europa con soddisfazione. Infatti egli ha sempre propugnato tutte le misure più necessarie ed utili per favorire l'emigrazione europea e per rendere agli emigranti facile e gradito il soggiorno nelle colonie della Repubblica Argentina. La sua nomina è adunque una garanzia di protezione per i numerosi nostri concittadini che emigrano in quelle fertili regioni.

Il generale Roca ha 38 anni circa; possiede elevate cognizioni militari e politiche e diede sempre prove di grande patriottismo. Era colonnello sotto la presidenza di Sarmiento e venne allora destinato alla difesa delle frontiere, dove molto si distinse. Fu fatto generale dopo che nel 1874 ebbe vinta la ribellione promossa dal partito che anche in quest'anno volle ripetere il tentativo. Fu eziandio ministro della guerra dopo la morte del generale Alsina nel 1875, e coadiuvato dall'energia ed intelligenza dell'ultimo presidente, dottor Avellaneda, molto operò per l'incremento dell'esercito e della marina, i cui utili risultati poterono vedersi nelle contingenze dell'anno corrente.

Al generale Roca si deve la sottomissione delle numerose tribù indiane del Rio Negro che infestavano la vasta regione del Chaco, ed a lui si deve se quelle fertili regioni sono ora in possesso della Confederazione, la quale stabilendovi le sue colonie ne trae digià non indifferenti vantaggi. Si spera che la nomina del generale Roca chiuda, almeno per qualche tempo, l'èra delle agitazioni nella nazione Argentina.

BARTHÉLEMY SAINT-HILAIRE.

Il nuovo ministro francese degli affari esteri, *Giulio Barthélemy Saint-Hilaire*, è un veterano della letteratura e della politica: egli ha 75 anni essendo nato a Parigi il 19 agosto 1805. Era più noto come valente grecista e indianista, che come uomo politico. La sua traduzione di Aristotile, i suoi saggi sui Veda, su Budda, sul Corano, le sue lettere dall'Egitto, ed altre opere, gli aveano assicurato un posto eminente nella letteratura contemporanea. Tuttavia anche di politica s'era occupato presto, giacchè nel 1830 era già uno dei giornalisti liberali del *Globe* e del *Bon Sens*; e metteva il suo nome nella storica protesta contro i decreti di luglio che fecer cader i Borboni. Sotto gli Orléans fu un po' professore, un po' giornalista, e un po' segretario generale al ministero della pubblica istruzione, quando ministro era il filosofo Cousin (1840). Sotto l'Impero, si rinchiuse nei lavori letterarj. Thiers quando fu presidente della Repubblica lo chiamò a suo segretario generale; e il segretario ebbe grande influenza nel convertire sempre più il presidente alle idee repubblicane. Segretario e presidente caddero insieme; ora il Barthélemy, noto per spirito repubblicano, per idee moderate e per tendenze pacifiche, è ministro.

VILLA SANT' ANTONIO.

La nostra Italia è proprio la terra nelle cui viscere trovansi, più che altrove, le vestigie dei secoli e delle civiltà passate.

Eccoci all'estremità, al tallone dello stivale; punto di sbarco di Asiatici e di Egizi, di Greci e Sabini. Par piccolo quel pezzo di terra, oggi detto provincia di Lecce e che, chiuso fra i mari Jonio ed Adriatico, li riunisce entrambi al capo di Leuca. Par piccolo e tuttavia quante memorie storiche non racchiude! Se lo guardiamo nei secoli pagani lo vediamo in potere dei popoli japigi, calabri, messapici, salentini ed altri, che pur abitando in zone di terre attigue erano d'origine differente e conservavano usi, costumi e linguaggio proprio.

Malgrado che la dolcezza del clima e la ricchezza del terreno li riducesse infingardi, li facesse dediti al lusso ed ai piaceri sensuali, li rendesse amanti dei giuochi, delle feste e del vino, pure seppero resistere lunga pezza all'invasione romana e fu solo dopo circa 480 anni dalla fondazione di Roma, che l'aquila dell'alma città posossi laggiù. Solo con la sottomissione a Pirro dei popoli della Japigia, Roma divenne padrona dell'Italia tutta.

I più grandi ricordi dell'antichità si trovano nelle città della penisola Otrantina. Qui, Teseo che sbarcato in Italia coi suoi Cretesi fonda *Brundusium*, l'attuale Brindisi; là, *Uria* (Oria) costruita dai Cretesi guidati dal fuggitivo Idomeneo, figlio di Minosse II. E poi *Manduria*, celebre per le battaglie sostenutevi dal console Quinto Fabio, e *Rudiæ*, la patria del gentile poeta Quinto Ennio e poi Taranto edificata dai bastardi Lacedemoni, sotto la direzione di Falanto. Taranto! quanti ricordi non desta questa città, da Annibale alla velenosa tarantola? Questa con il suo morso impuro dà all'uomo un movimento continuo, incessante, irregolare, nervoso; quegli, il più grande fra i Cartaginesi.

Ma ne andrei troppo per le lunghe se ricordar volessi quanto dalla storia emerge. Allorch'io mi era in quelle estreme itale regioni, e solo, immerso nei pensieri di una gloria antica, d'un abbrutimento passato e d'un probabile civile avvenire della patria; innanzi i miei occhi, Sanniti ed Opici, Peuceti e Leuterni, Calabri e Cramoni, Greci e Romani, Cartaginesi ed asiatici, Goti e Longobardi, Saraceni e Normanni, Aragonesi e Mussulmani si trovavano uniti e mi passavan dinanzi, come in una ridda infernale nella quale si svolgevano un dopo l'altro le epoche, i secoli, gli uomini.

È ben difficile che in altri punti possa la mente umana prestarsi a simile illusione, a cosifatta fantasmagoria, perchè nessuna parte del globo offre tante e sì svariate invasioni straniere. Quasi cavallette che cadono sugli ubertosi campi, cadevan le estranee genti nella Japigia, poscia Otrantino. Nè valor di popolo, nè intelligenza di reggitori salvarono pure una volta le gentili contrade dalle nemiche visite.

Appena caduto l'Impero di Roma, esse andarono soggette a Bisanzio che nulla seppe fare per proteggerle contro le barbaresche invasioni; e fra le più terribili di queste vanno annoverate le saracinesche, che cessarono solo nel 1100 dell'èra volgare, quando cioè incominciò a rifulgere di vivissima luce l'astro del normanno Roberto Guiscardo.

E fu dalla terra Messapica, da Otranto, che partì il valoroso guerriero per combattere gl'infedeli occupanti il golfo di Salerno, e fu sulla terra Messapica che successero quelle battaglie, che combattute sull'estremo Adriatico davano la sicurezza sulle rive tirrene.

Normanni, Svevi ed Angioini fecero di tutto, malgrado le numerose guerre che si verificarono in quei tempi, per ingrandire le città della Japigia, sviluparne il commercio, migliorarne le arti e le industrie. Furono gli Aragonesi che dedicandosi più alle vicende politiche della rimanente Italia si curarono poco di quanto avveniva al tallone di essa. Ed ecco i soldati di Maometto II trar profitto di tanto abbandono, avvicinarsi alla riva, sbarcare, cingere d'assedio Otranto, occupare i vicini contadi, trucidare i nativi e far bottino d'ogni bene. All'eccidio degli eroici difensori d'Otranto, l'Europa cristiana diè un grido di dolore ed i musulmani furono scacciati.

Di quanto io narro, dai secoli più remoti ai nostri giorni, troviamo ampia conferma in Villa Sant'Antonio. È una casa privata ed è un museo; è un sito di piacevole dimora estiva, ed è una scuola di archeologia. Di essa parlano il Gregorovius nel *Im alten Calabrien der heutigen Terra d'Otranto*, il Hillier-Giglioli nell'*Archivio per l'antropologia ed etnografia*, il Maury nel *Journal des Savants*, l'Atto Vannucci nella *Storia dell'Italia antica*, il Yriarte nei *Les bords de l'Adriatique* e tanti altri noti e rinomati scrittori nostrani e stranieri.

Ed essi parlano pure del proprietario signor Luigi Giuseppe de Simone, uno dei più chiari, eruditi e preclari uomini di cui ha ragione d'onorarsi la provincia di Lecce. Egli, pur studiando e decidendo cause e processi, ha arricchito le patrie lettere e gli studi archeologici e monumentali d'Italia di molti importanti lavori, fra cui mi basta citare *Lecce ed i suoi monumenti*, le *Note Japygo-Messapiche*, gli *Angioini Principi di Taranto*, *La madreperla Salentina ed il suo bioccolo*, e l'*Architettonica*; tutti libri d'una reale e poco comune importanza.

Ma assai di ciò. Usciamo da Lecce. Le fertili e ridenti campagne, ove l'ulivo s'unisce al vitigno, il tabacco al frumento, abbelliscono la via, tutta piana, che percorriamo. In breve siamo ad Arnesano, gentile e grazioso villaggio a pochi chilometri da Lecce. Tutto vi è pace, calma, tranquillità; i contadini lavorano per le circostanti campagne, le donne s'occupano dalle domestiche faccende. Lì nel fondo è una villetta linda e graziosa, dall'architettura semplice ed elegante, contornata d'alberi fruttiferi e d'agrumeti; i laterali orti sono circondati da rosai, in cui la vermiglia rosa di stagione si unisce con la pudica rosa *thé*. È Villa Sant'Antonio, il santuario ove corre chiunque, che giunto a quell'estremo lembo d'Italia, ha per un poco il culto delle scienze e delle arti.

È Villa Sant'Antonio quel caseggiato tanto modesto nell'esterno e sì ricco nell'interno. Vi abita il De Simone con la sua famiglia e non di rado le stanze di foresteria sono occupate da distinti stranieri, che dopo aver passato il giorno a studiare nell'interessante Museo, scorron la sera in amichevole conservazione con il De Simone e la sua gentile consorte, nata Paladini contessa di Lizanello.

Ed io per certo non starò a fare una minuta descrizione del Museo di Villa S. Antonio. Non è opera da giornale, per quanto artistico e di grosso formato esso sia; a me basta accennare l'esistenza di esso; indicare le collezioni che vi sono raccolte, pur deplorando un certo santo disordine, il quale se sulle prime confonde il visitatore, dimostra anche come il proprietario non ancora ha lasciato di studiare, cercare e classificare.

La collezione più importante è quella dei vasi japigi, i cui disegni e le cui forme accertano qualmente anche prima dell'invasione dei Cretesi, e quindi greca, quei popoli avessero una certa arte od una industria. Certo che la cottura della terra, il disegno delle pitture, la forma degli oggetti lasciava molto a desiderare; ma è appunto lo stato rozzo in cui ci appariscono che ne forma il pregio. Era l'epoca in cui nei popoli italici non era per anco giunta quella face di civiltà che nata potente e fattasi già grande sulle due sponde del Mar Rosso, sviluppossi poi in Grecia, d'onde venne trasportata a Roma.

Noi, quando le civiltà asiatiche ed egizia eran giganti, si stava rannicchiati nelle nebbie dell'oscurantismo, quasi gli odierni popoli del centro africano e delle lontane foreste dell'Oceania. La collezione del De Simone ha quindi il grandissimo merito di dimostrare come nell'estrema punta d'Italia si cuoceva la terra e se ne istoriavano i vasi e le anfore, malgrado che tutta la civiltà fosse sulle altre sponde del Mediterraneo. Anzi io mi penso che di tale civiltà una qualche nozione fosse potuta pur giungere dai naufraghi o fuggitivi sul lido japigico ed è per tal ragione che certe industrie locali, certi intuiti artistici li troviamo sviluppati più nell'estrema Italia meridionale, che nella parte settentrionale; i cui popoli non potean ricevere nessuna specie d'influenza dalle civiltà asiatiche ed egizia.

Nè sulle provenienze dei vasi conservati a Villa Sant'Antonio può cader dubbio, perchè vennero ritrovati in sarcofaghi od ipogei sparsi per tutta l'antica terra japigica, e sui quali trovansi caratteri incisi nella pietra, simili a quelli visibili sui vasi stessi. Di tali lapidi funerarie il De Simone ha una splendida rac-

colta, che aumenta giornalmente a forza di ricerche e di studi.

Altra collezione interessante è quella dei cuspidi di lancie fatte di silici e di denti di squalo fossili, che denunciati la prima volta alla scienza, vennero poi trovati in molti punti bagnati anticamente dal mare. I cuspidi di varia grandezza e dimensione che si veggono a Villa Sant'Antonio, quasi quasi farebbero credere, anche a me, che appartengono a quelle famose epoche della pietra o preistoriche, delle quali ognuno può dire ciò che vuole, visto e considerato che si hanno indizi e non prove.

Molte altre antichità sono visibili nella casina del De Simone ed appartengono alle epoche greche e romane, all'invasione degli Africani, al dominio dei primi barbari. Le accenno, perchè interessantissime a stabilire la cronologia del progresso e del regresso, ma non mi ci fermo. Piacemi piuttosto ricordare una raccolta di manoscritti pregevoli, i quali per me, — non mi date del cattivo gusto, — hanno più valore degli oggetti preistorici. Fra i manoscritti ne trovai uno rarissimo, ed era la relazione scritta dal segretario del Duca di Calabria Alfonso d'Aragona, sul modo come venne ripresa la città di Otranto. Porta la data del 1842, cioè un anno dopo l'avvenimento, e molti errori, propagatisi su quello storico ed eroico fatto, vengono smentiti o ridotti a più esatte proporzioni. Anche interessanti, istruttivi e curiosi sono: un *libro di memorie* dal 1711 al 1807, cronaca dei fatti avvenuti in Terra d'Otranto nel detto periodo di tempo, quasi un secolo; un processo feudale con documenti aragonesi; le storie municipali del Salentino ed una raccolta di lettere autografe degli uomini più illustri del secolo.

Infine, Villa Sant'Antonio è un piccolo gioiello. Compio opera patriottica segnalandolo a coloro che visitano la provincia di Lecce ed una volta andatovi, vi ritorneranno, come spero ritornarvi ancor io.

NICOLA LAZZARO.

IL DISASTRO MARITTIMO DELLA SPEZIA.

Un terribile disastro accadeva alle 3 antimeridiane del 24 novembre presso il golfo della Spezia fuori di Tino. Il piroscafo *Ortigia*, della Compagnia Florio, investiva il vapore francese, della Compagnia Valery, *Oncle Joseph*, e lo faceva colare a fondo. La sommersione fu quasi istantanea, e trasse con sè un gran numero di vittime.

Di trecentosette persone, emigranti calabresi per la maggior parte, che si trovavano sull'*Oncle Joseph*, duecentoquarantanove annegarono miseramente, essendovi cinquantotto superstiti. Fra i morti c'è il capitano Lacombe comandante del piroscafo, 23 su 43 marinai riuscirono a salvarsi: e tra questi il secondo, il macchinista e il nostromo (cap. Renucci). Il carico di mercanzia di ben 800 tonnellate, andò tutto perduto. La maggior parte delle merci erano disgraziatamente tutte di vino; e si racconta che sia i passaggieri sia i marinai ne succhiussero tanto da essere ubbriachi.

I due vapori segnivano due rotte opposte, e l'*Oncle Joseph* fu investito di traverso; il mare era calmo, e solo una leggera nebbia rendeva un po' fresca l'aria, ma non di tanto da accettarsi come causa della catastrofe. L'*Ortigia*, proveniente da Genova, era diretta a Livorno, e l'*Oncle Joseph* da Napoli andava a Genova.

L'equipaggio dell'*Ortigia* si è dato subito con attività e con tutti i mezzi che erano in suo potere al salvataggio dei naufraghi: stette quattr'ore sul luogo, ma il risultato fu pur troppo scarso. Il nostro piroscafo, gravemente danneggiato anch'esso, proseguì poi verso Livorno, dove giunse nella mattina. Il comandante dell'*Ortigia*, Stefano Paratore, si costituì spontaneamente all'autorità giudiziaria, che procede ad un'inchiesta [1].

Ai naufraghi salvati venne dato ricovero nell'ospedale di Livorno: si trovavano fra essi quattro donne; alcuni versavano in grave pericolo. Intere famiglie di emigranti hanno incontrato la più barbara delle morti nei flutti. L'equipaggio dell'*Ortigia* ebbe appena il tempo di avvertire l'urto, che già l'*Oncle Joseph* si inabissava nel mare.

Tre giorni dopo, a 30 miglia di distanza dal luogo del disastro, venne raccolto un naufrago attaccato ad una tavola, trasportato da una forte corrente marina. Egli era un polacco, quasi affatto sfinito dai patimenti e dalla fame, e solo a Livorno, dopo dormito e rifocillatosi, si riebbe. Era stato 52 ore in acqua!

[1] Secondo le ultime notizie, è risultato pur troppo dall'inchiesta, che ci fu negligenza da parte dell'equipaggio dell'*Ortigia*; si aggiunge per altro che l'abbordaggio è dovuto ad una falsa manovra dell'*Oncle Joseph*. Il capitano dell'*Ortigia* ha mancato allontanandosi dal luogo del disastro prima di giorno.

POLITEAMA ARGENTINO DI BUENOS-AYRES.

Il Politeama di Buenos-Ayres fu progettato da un ingegnere italiano, degli italiani ne sono proprietari, italiani gli operai che lo costrussero, italiani i pittori che lo decorarono e italiani gli artisti che lo hanno inaugurato, ecco perchè l'ILLUSTRAZIONE si occupa di questo teatro sorto recentemente in una città da noi tanto lontana.

Eretto su disegno dell'ingegnere cavaliere Medici per cura d'una società ristretta di azionisti che si possono dire personificati nei signori Ciacchi e Morano, questo politeama ha sostituito un anfiteatro in legno elegantissimo — anche quello italiano — che il cavaliere Ciacchi avea fatto fabbricare su disegno dell'ingegnere fiorentino Luigi Pucci.

Il nuovo Politeama Argentino sorge all'angolo di due vie principali, via Corrientes dove ha la facciata, e via Paranà, vale a dire quasi al centro della città di Buenos-Ayres in mezzo ad una fitta rete di tramwai percorrenti la capitale in tutte le direzioni.

Ha una bella facciata di stile composito bene armonizzato e di forme castigate. A sinistra della facciata questa offre un appendice che mette al caffè *restaurant* del pian terreno e ad una vasca per bagni per oltre a 300 persone coi rispettivi camerini pei bagnanti. Nell'interno del teatro si contano 77 palchi, un migliaio circa di sedie e delle gallerie a gradinate; vi possono quindi stare 4,500 persone tutte comodamente sedute. Al primo piano c'è una gran sala rettangolare di 300 metri quadrati di pavimento, decorata e addobbata con lusso e buon gusto, ed un gran caffè per il servizio del teatro e della sala.

La sala degli spettatori può essere da un momento all'altro trasformata in un vasto circolo per gli spettacoli equestri. Il gran palcoscenico per opera, ballo e commedia, benchè sia assai grande, in un'ora si può abbassare sino al livello della platea pei veglioni e le feste da ballo. Dietro il palcoscenico gira un ampio cortile nel quale tutt'intorno s'aprono spaziose e magnifiche scuderie per le compagnie equestri.

Un giovine pittore Gaetano Ruini, che si è fatto un bel nome a Buenos-Ayres, ha superato sè stesso nei lavori di decorazione, ed un allievo dell'Ottino, il signor Alfredo Cattaneo, abilissimo operaio piemontese, ha fatto l'impianto e distribuzione dell'illuminazione a gas in modo artistico e di bellissimo effetto; insomma per la distribuzione dei locali, la riunione dei servizi, la comodità che presenta e l'aspetto monumentale, il nuovo Politeama sorto l'anno scorso fa onore agli Italiani che lo hanno ideato, costrutto e decorato.

Ernesto Rossi lo inaugurò il 6 settembre 1879 con tanto plauso che l'impresa ha voluto serbarne memoria in lettere d'oro con una lapide di marmo collocata all'atrio esterno; Tamagno, la Durandi, la Biancolini, la Repetto vi hanno già cantato, e la Marini vi ha recitato: è quanto dire che il Politeama si è inaugurato subito come un teatro di primo ordine.

NECROLOGIO.

— Il 20 novembre morì a Parigi *Leone Coignet*, il veterano dei pittori francesi.

— *Angelo Inganni*, pittore di fama bellissima, morto il 3 decembre a Brescia sua patria, nell'età di 73 anni. Sorto, si può dire, dal nulla, egli dovè tutto al suo perseverante lavoro. Figlio ad un povero pittore di decorazione non potè sottrarsi alla leva militare: ma il comandante di Milano, maresciallo Radetzky, visti alcuni lavori del giovane coscritto, gli concesse di frequentare la scuola di Brera. Pochi artisti produssero, come lui un sì gran numero di lavori; dotato di una attività straordinaria, egli continuò a studiare e a dipingere fino agli ultimi giorni di sua vita. L'Inganni predilesse la prospettiva e la pittura *di genere*: e anco ultimamente le sue scene villereccie, i suoi effetti di fuoco, le sue vedute prospettiche erano assai ricercate, sopratutto a Trieste, donde si spargevano a decorare i palazzi e le ville dell'impero austro-ungarico. Condusse a termine anche molti ritratti e quadri di soggetto storico e religioso; ma in tali opere non riuscì felicemente come in altre che più si attagliavano al suo gusto e alle sue speciali attitudini. Dipinse pure a fresco; e della sua valentia in quest'arte difficilissima abbiamo lodate testimonianze a Milano nella lunetta della chiesa di S. Marco, e nella cupola del S. Carlo.

— Il 4, m. a Ciamberì, il *conte de Barral di Monteovrard*, ministro d'Italia a Brusselles. Era uno dei più anziani de' nostri diplomatici. Entrò nel 1839 nella carriera consolare, poi passò in quella diplomatica. Stava a Parigi, consigliere di legazione, quando avvenne il colpo di stato del 2 dicembre. Egli fu l'ultimo dei ministri italiani presso la confederazione germanica a Francoforte. Poi passò a Berlino, ove firmò il trattato segreto d'alleanza, 9 aprile 1866, senza lasciarsi corbellare in nulla dal Bismarck. Nel libro *Un po' più di luce*, del generale Lamarmora, è accennato con parole che fanno testimonianza della sua avvedutezza. Poscia fu accreditato a Madrid, presso il Re Amedeo, e ne partì quando questi abdicò. In ultimo, il conte andò nostro ministro a Brusselles. Il conte di Barral, di nobile famiglia savoiarda, era un bell'uomo e dall'aspetto nobile e militare, con lunghi baffi e pizzo.

Gli Eccetera della Settimana.

La farsa di Dulcigno. – L'unione latina-ellenica. – Il duca Lante. – Marc'Antonio Canini. – Il sonettiere italiano. – Viaggio dei Sovrani in Sicilia. – Processi di donne – Il processo Peterani. – Opere e commedie nuove. – Evviva il sistema chinese!

Certe emozioni non si provano tutti i giorni, ed è tanto di guadagnato per la salute. Quando ho sentito dire che Dulcigno si era arresa tranquillamente — non dirò che avesse aperte le porte perchè è difficile aprirle dove non ci sono — ho creduto di diventar matto dalla consolazione. Un solo spettro è venuto a turbarla, uno spettro aritmetico che insisteva nel presentarmi il conto delle spese fatte in centoventi giorni dalla flotta internazionale composta di una diecina di navi da guerra con annessi e connessi, compreso il costo della polvere per le salve prescritte dai regolamenti di mare. E voleva dimostrare che dando quattrini a suo tempo a chi di dovere, Dulcigno avrebbe aperte quattro mesi prima le porte che non ha e si sarebbero risparmiate agli equipaggi di dieci navi le noie di una lunga permanenza presso una città non molto amena, ed un bagno all'ammiraglio Fincati.

Ma se in questo basso mondo si contrattasse ogni cosa a lire soldi e denari non ci sarebbero più nè flotte, nè eserciti, nè avvocati. Dulcigno è soddisfatta così e de' gusti è difficile disputare. Gli abitanti di questa bicocca si son levati quello di diventar celebri e di accogliere festosamente i montenegrini dopo aver promesso di mangiarseli vivi. Certo l'entusiasmo deve essere stato più telegrafico che grande; tanto è vero che i montenegrini hanno prudentemente disarmato il giorno dopo la popolazione festante. Le armi, diceva la mia povera nonna, le carica il diavolo e non si sa mai chi le scarica.

Ma bisogna pur convenire che la questione di Dulcigno è finita. I dilettanti di dimostrazioni navali pensano a farne un'altra subito per la questione delle frontiere di Grecia. Il signor Barthelemy di Saint' Hilaire non è di questo parere; ma a Roma si è formata un unione Latino-Ellenica che darà molto da pensare alle potenze firmatarie del trattato di Berlino. Io non sono una potenza ma ho perso una giornata intera per indovinare chi fossero i componenti del comitato che promette di aiutare la Grecia "nei limiti della legalità" qualora quel nobile paese fosse costretto a ricorrere alle armi per far valere i proprii diritti.

* *
*

Dico male: conosco il presidente del Comitato, il generale duca Filippo Lante della Rovere di Montefeltro. È difficile portare tanti bei nomi storici riuniti insieme, tanto è vero che il duca Filippo cammina curvo sotto il loro peso. Ma è pur anche vero ch'egli è nato nel 1800, ciò che non gli impedisce di essere spiritista, d'aver comandata una brigata nel 1848, e d'avere assistito alla battaglia di Mentana nel 1867. Ora lo s'incontra a Roma sui marciapiedi del Corso annoiato da alcuni che erano emigrati con lui e son dolenti di non esserlo più. Ha qualche cosa del soldato napoleonico e se non sbaglio è stato paggio dell'imperatore poco prima degli addii di Fontainebleu. È un avanzo simpatico e relativamente ben conservato di un tempo che ci pare ormai lontanissimo.

Del comitato fa parte anche Marc'Antonio Canini, un filologo, un poeta, un traduttore, un originale, che alla questione d'Oriente ha dedicato tutto sè stesso; anche la forma del suo cappello. Lo porta tal quale un *Agà* persiano e questa forma deve influire molto a far ottenere alla Grecia la sua naturale frontiera.

Non potendo per ora raccogliere fucili, che costano in media una quarantina di lire l'uno a prezzo di fabbrica, Marc'Antonio Canini raccoglie de' sonetti de' quali è stata ed è sempre abbondante la messe in Italia. Sicuro, il nostro Marc'Antonio ha fatto uscir fresco fresco dai torchi un volume di poesie proprie di cui parleremo altrove, e per giunta due centurie di sonetti del seicento, le quali devono essere il saggio di una raccolta di sonetti di tutti i secoli della letteratura italiana editi o inediti, diviso in sezioni o cen-

Esposizione nazionale di Torino. — La Domenica delle Palme, quadro di *Paolo Francesco Michetti.* (Disegno dell'autore).

Lo sconteo dell' *Ortigia* coll' *Oncle Joseph.* (Disegno del signor Edoardo Ximenes).

turio [1]. Ecco un bell'esercito in aiuto dei Greci. Invece di bersaglieri italiani, i *sonettieri* come li chiama Canini; e anche questi divisi, secondo la tattica dei tempi classici, in sezioni e centurie. Non c'è tanto da ridere: obbligare i Turchi messi a guardia della frontiera dell'Epiro a leggere tutti i volumi di questa raccolta sarebbe l'ottimo dei mezzi morali per farli scappare fino a Costantinopoli.

Ma si preferiscono mezzi più barbari nel far la guerra. La Grecia continua quindi a mobilizzare i suoi battaglioni che devono a quest'ora avere acquistata una mobilità straordinaria. Li mobilizzano da tre anni!

* * *

Intanto il signor Mathieu de la Drome annunzia il finimondo per la prima quindicina di dicembre, e Domeneddio ci gratifica di un cielo splendidamente sereno e di un sole ancora tepido, non ostante il calendario gregoriano e le prime brezze invernali.

Alcuni giornali di Parigi danno per sicuro un viaggio di Re Umberto, sotto il nome di conte di Pavia, a Parigi ed a Londra.

La costellazione di dicembre non deve essere molto propizia alle profezie che vengono di Francia. Il Re lascierà difatti Roma a' primi di gennaio, insieme alla Regina ed al principino di Napoli. Ma prenderà la via di Napoli e delle Calabrie che non conduce precisamente nè a Parigi, nè a Londra, bensì, passato lo stretto, a Messina e a Palermo, dove non c'è d'inglese che i cartellini delle bottiglie del vino di Marsala fabbricato dall'Ingham, e di francese nient'altro che la tradizione de' vespri.

Fra parentesi Pavia è stata sempre marchesato, non mai contea. Ma in fatto di nomi, di titoli e di principi stranieri, bisogna stare zitti anche noi. La polizia italiana, ammesso che una polizia ben fatta debba sapere chi entra e chi esce dallo Stato, si è abituata a prendere delle curiose allucinazioni in fatto di viaggiatori illustri.

Le è sembrato, giorni sono, di vedere a Milano l'arciduca Alberto d'Austria, che non c'è stato, e non è riuscita a trovare a Roma il principe Francesco Giuseppe di Battemborg, fratello del principe sovrano di Bulgaria, neppure dopo aver letto nei giornali officiosi del Vaticano che il papa Leone XIII aveva ricevuto il principe con tutti gli onori dovuti al fratello di chi siede sopra un trono, che per quanto piccino ed incomodo è sempre un trono. Se ciò fa poco onore alla polizia, fa molto onore all'Italia, bel paese dove anche dei principi del sangue e dei re di corona possono viaggiare senza seccature.

* * *

Aspettando che il bel sesso voti ed entri magari nella Camera dei Deputati, il bel sesso continua a far parlare di sè nelle camere dei tribunali. La signora di Kaulla processa tutto il mondo, ed è riuscita a far mettere in disponibilità il marito colonnello; e la signora Ivon torna a recitare in meneghino, senza aver riscaldato di più il pubblico, e senza poter mantenere il giornale speciale ch'era nato per i suoi begli occhi. Una signora Montifaud è andata in prigione per avere scritto dei romanzi osceni! e la Michel con un altro paio di donne emancipate aspettano il martirio della carcere per appoggiare la loro candidatura a presidentessa della futura Comune.

Un processo meno celebre, ma assai drammatico, è stato discusso davanti alla Corte d'Assise di Roma. Le protagoniste eran due: una donna di cinquantacinque anni ed una ragazza di venti, bella come un occhio di sole. A dipingerla apposta non ci sarebbe caso di averla così perfetta. I giurati si sono commossi e l'hanno rimandata libera al suo paesello vicino a Tivoli, presso l'antica villa d'Orazio, benchè fosse accusata di un delitto orribile: di avere ucciso la sua creatura.

L'episodio saliente del processo è stato questo. Quando le due donne si son sentite dire dal Presidente che la giustizia umana le riteneva innocenti e rendeva loro la libertà, si son gettate tutte due al collo dell'avvocato difensore, l'onor. Zeppa, e l'hanno ricoperto di baci. L'istinto gentile della donna si è rivelato sotto una forma espansiva, nella quale il sentimento della gratitudine era evidente. Il deputato Zeppa, trattandosi di una bella ragazza, non deve esserne stato afflittissimo: ma non sarebbe molto contento se tutti i suoi clienti, specie i mascolini, adottassero questo metodo per ricompensarlo delle sue fatiche oratorie.

Un altro processo femminile si è svolto a Firenze con largo corredo d'incidenti più o meno drammatici. L'imputata, oggi libera e dichiarata innocente dal verdetto dei giurati, era una signora di nascita e di modi distinti, conosciuta in una società che, se non è la primissima, le si avvicina di molto. E la accusavano di aver tentato l'estorsione di 2000 lire a danno di un'altra signora fiorentina, una delle figlie del cav. Sebastiano Fenzi, viaggiatore e ginnastico infaticabile. Persone autorevoli son andate davanti al Tribunale a testimoniare la onorabilità della signora e della famiglia di lei. E il rappresentante della legge, dopo aver dubitato di tutto e di tutti, dopo aver sospettato l'esistenza di un Monsù Alphonse, e voltata la frase classica: *cherches la femme*, in quest'altra *Cercate l'omo!* — il rappresentante della legge, dico, ha finito la sua requisitoria coll'opinione del casista *In dubio abstine*, — e domandò egli stesso l'assoluzione.

Con tutto il rispetto dovuto alla magistratura, quello di Firenze è stato un processo fatto un po' alla carlona. O che deve esser permesso di tenere in carcere cinque mesi una signora, una madre di famiglia, portarla davanti ad un Tribunale, accusarla di fatti poco onorevoli benchè estranei al processo, per poi dirle dopo quattro giorni di berlina: — Scusi.... ho sbagliato...?

O le prove c'erano e bisognava raccoglierle e dimostrarle con maggiore evidenza, senza pentimenti, o non c'erano, e bisognava accorgersene di molto prima.

Sempre col dovuto rispetto alla magistratura e al magistrato, la smania del processo celebre non piglia solamente il pubblico, ma turba qualche volta anche la serenità de' giudizi in chi rappresenta la legge. Ma non tutte le ciambelle riescono col buco, nè tutti i processi celebri finiscono con una condanna. Anzi la reazione si manifesta negli animi del pubblico, precisamente come a Firenze, e si finisce per applaudire chi assolve e chi viene assoluto.

E l'applauso ha grandi attrattive.

Per gli applausi del pubblico il maestro Tito Mattei ha tirato fuori a Londra un'opera nuova *Maria di Gand* scritta da lui venti anni sono, quando era giovanissimo e noto solamente come pianista. Mi ricordo che alla prima Esposizione nazionale italiana tenuta a Firenze nel 1861 Tito Mattei era il suonatore ufficiale di tutti i pianoforti esposti e la gente si affollava intorno a lui per sentirlo e lo applaudiva moltissimo. Ora vive da parecchi anni a Londra, dove il pubblico ha fatto buon viso a questa sua composizione giovanile che ha però tutte le proporzioni di una grande opera, con marcie, finali, e colpi di scena.

Per gli applausi del pubblico Luigi Rasi da attore è diventato autore drammatico ed ha presentato ai pubblici di Modena e di Roma una *Clodia* che il pubblico ha ricevuta molto gentilmente; il che non è successo da per tutto a Marenco col suo *Duca di Cera*.

Finchè l'attrattiva degli applausi spinge a scrivere una commedia o a comporre un'opera, tanto meglio. Il guaio è quando per aver gli applausi si scambia la cattiva rettorica con la buona politica, si rimpasticciano le crisi, si ricompongono i ministeri, si fanno delle congiure fra le quinte e si governa di sotto banco come i giuocatori di bussolotto.

* * *

Al parlamentarismo di questo genere, sono capace di preferire il chinesismo. Dicono che la China sia un paese stazionario da molti secoli. Non lo nego: vuol dire che molti secoli sono in China era permesso di far la politica con molto spirito, e la dinastia dei Tai-Tsing ha ereditato questo privilegio dai suoi antenati. Tutti sanno che in China s'è parlato molto di far la guerra alla Russia e probabilmente c'era qualche vento inglese che soffiava per attizzar questo fuoco. Il gran Consiglio dell'Impero, composto dei mandarini a bottoni di cristallo, di porcellana, di gemme, insomma a bottoni di tutti i generi, era infervoratissimo nel proposito di armare l'esercito e dirgli: — Marci*amo* e combatt*ete*, — come disse Leopoldo II ai Toscani nel 1848.

Ma l'imperatore e l'imperatrice sua madre, che dopo essere stata reggente ha molta parte nel governo del paese — (rivolgersi ad un chinese per il nome dell'imperatrice madre, che non mi riesce di tenere a memoria) — non erano dello stesso parere. Contraddire il Consiglio supremo non pareva al sovrano cosa da farsi, benchè la China non sia ancora rallegrata dal regime parlamentare. Far la guerra non gli garbava. Allora si è rivolto a tutti i componenti del Consiglio ed ha detto loro queste brevi e commoventi parole:

— Signori, facciamo la guerra se questa vi può divertire. Ma siccome io non ne ho punto voglia, è giusto che in caso di perdita non ne risenta io tutti i danni. Se perdiamo e ci tocca pagare una indennità di guerra, la pagherete un tanto per uno....

Fu votata ad unanimità la proposta di trattare e consolidare la pace.

Oh! se ogni volta che i nostri mandarini fanno qualche proposta, si potesse fare altrettanto!

Cicco e Cola.

---

[1] *Il sonettiere italiano.* Torino, tip. G. Candeletti, 1880.

IL TERREMOTO DI ZAGABRIA.

La Croazia è stata colpita il mese scorso da un grande disastro. La sera del 9 novembre una violenta scossa di terremoto ne ha scrollate diverse città. Altre scosse si ripeterono nei giorni successivi; e ancor oggi par non sia cessata la commozione del suolo. La più danneggiata è stata la capitale, Zagabria. Più di cinquecento case sono crollate. La cattedrale, tutte le chiese, la scuola militare, diversi fabbricati pubblici minacciano rovina.

Questa catastrofe ha prodotto una grande sensazione nel mondo.

La Croazia è uno dei paesi più fertili d'Europa, e da alcuni anni è diventata assai importante nella monarchia austro-ungherese. Zagabria o Agram che conta 27,000 abitanti pareva chiamata a divenire la capitale degli Slavi del Sud, e la sua Università creata nel 1874 l'avea fatto centro d'incivilimento per tutte le popolazioni del bacino della Sava.

La città vecchia, che ha sofferto di più, è fabbricata su una lunga collina, d'onde la vista si estende sulla ricca valle della Sava. Essa servì di cittadella durante le invasioni dei Turchi. Sulla piattaforma stanno quasi a ridosso uno dell'altro il palazzo della Dieta, quello del Bano, la vecchia chiesa di San Marco, l'Accademia, l'Università, i Musei, il palazzo comunale, il teatro..... Un piccolo ruscello separa quest'acropoli dalla città bassa; lo si varca passando il *ponte insanguinato*, così chiamato in causa delle lotte violente che ebbero luogo nel medio evo tra gli abitanti delle due città. La parte più antica della città bassa è occupata dalla cattedrale, dal vescovado e dalle case dei canonici. Questo quartiere, specie di città santa, è circondato da alte muraglie, munite di torri rotonde a tetto acuminato. Da qualche anno si trattava di rifabbricare la cattedrale com'era nel secolo decimoquinto. Il progetto del signor Smith, architetto di Vienna, era stato adottato. Si dovea pure decorare la gran piazza del capitolo con una fontana monumentale. Il lavoro di demolizione è stato in parte fatto dal terremoto, ma i mezzi limitati del paese ritarderanno per molto tempo i lavori di ricostruzione.

La città bassa si estendeva sempre più nella pianura a misura che il letto della Sava spostandosi, poco a poco, si scostava dalla città alta. Dei veri palazzi sorgevano da tutte le parti sulle spaziose piazze! ora tutto è una rovina!

CORRIERE DI PARIGI.

Di tutte le provincie di Francia, la Bretagna è la più originale e, nella sua tragica austerità, la più poetica. Ivi l'oceano e le coste scoscese, le bianche scogliere ove si posano i gabbiani e stridono le ombre dei naufraghi, le lande sterminate, sotto un cielo plumbeo, sparse di eriche sanguigne ed irte di macigni che serbano memoria di delitti sacri, le città che sono ergastoli, la ferrea indole degli abitanti e l'aspro loro idioma che fu già quello d'un Omero barbaro, lo strano miscuglio di superstizioni cattoliche e pagane, le leggende eroiche e le tetre istorie perpetuate nei canti popolari: tutto ivi predispone l'anima alle malinconie più ... ed alle fantastiche visioni. Non so che aura dantesca spira dalla fisonomia di questo paese forte e severo, dove tutto si divideva per triadi e il verso o la strofa nazionale era il ternario. Fra le sue nebbie e l'uniforme tumulto del mare, sopra i suoi granitici dirupi, son nate le tristezze or religiose ora bestemmiatrici, ma sempre ideali e profonde che, non ostante la varietà delle opere e la diversità degl'ingegni, rivelano negli autori del *René*, dell'*Essai sur l'indifférence* e della *Vie de Jésus* l'identità delle prime impressioni e la patria comune.

Esse vivono ugualmente nelle tradizioni antiche e nei miti simbolici, come in quello di Myrdyan l'incantatore incantato dalla fata Vyoyan e in quello dei *Kourlis* e dei *Korrigans*, genii più o meno malefici. Gli uni, omettini lascivi, appiattati nell'ombra fra i cespugli, rapivano i viaggiatori smarriti in una ridda vertiginosa e quasi sempre mortale; gli altri, o piuttosto le altre (giacchè il sesso più bello pare che fosse tra loro predominante) eran donnine fatte al tornio, piccole e alate al par delle farfalle. Dicesi che nei loro corpiccini s'agitassero anime di principesse punite per essersi ostinate nel culto degli dei falsi. Temevano la croce e fuggivano al suono delle campane sacre o semplicemente di una preghiera mormorata con fede.

Se io vi parlo di queste bambole create dalla fantasia del medio evo, non è già perchè il Capo d'anno si avvicini, ma perchè, evocati da tre arti, i *Korrigans* hanno fatto la loro apparizione sulla scena dell'*Opéra*, e con gran festa del pubblico.

Come Mefistofele con Fausto, la loro regina ha concluso questo patto con una fante innamorata d'un bel signorino che non bada a lei. Ella le darà il mezzo di abboccarsi con lui e quanto occorre per farsi bella: oro e seta, velluti e perle; ma guai se, dentro uno spazio di tempo convenuto, la fante non riesce a farsi amare! Dovrà tutto abbandonare, morire alla vita umana, diventar fata anch'essa. E così appunto succede alla meschinella per la malignità d'un gobbo che, imitando il suo rivale diritto del *Luthier de Crémone*, fa di nascosto avanzar l'ora sull'orologio della chiesa. Suona nella notte l'Avemaria, e il povero giovine, che non ha avuto il tempo di parlare, si vede all'improvviso portar via il suo amore. Ma consolatevi, anime pietose! La regina dei *Korrigans* gli ha promesso di rendergli quella che per lui si è perduta, se, fra le sue mille compagne simillissime tutte, nel coro delle fate, egli la riconosce. E il giovane cerca e ricerca, guardate con che ansietà! Alcun segno non la distingue: come farà egli per riconoscerla? Il cuore batte forte al poverino.... Ma chi è colei che laggiù, più mesta delle altre e più ansiosa, balla la danza più bella del suo paese?... È dessa! è dessa! O fortunati amanti! A lui basta far scintillare la crocetta del suo rosario, perchè in un batter d'occhio si dileguì nell'alba quella nuvola di spiriti maligni e si senta viva palpitare sul petto la sua cara innamorata.

Su questo scenario dei signori Coppée e Merante, il signor Widor ha scritto della musica, che dev'essere molto bella, giacchè tutti la lodano con enfasi.

Al successo del balletto, più che i suoi autori, hanno contribuito le agili e divine gambe della vaga maga Rosita Mauri, un'altra Taglioni, che colla punta dei suoi piedini fa girare molte teste. Date lilia! Quanti [illegible] per questa fresca rosa di Spagna!

Fiori per lei, allori pel signor Augusto Vacquerie, di cui ieri sera la *Comédie-française* ha solennemente risuscitato il *Jean Baudry*. Assistevano collaborando alla risurrezione i presidenti della Repubblica, della Camera e del Senato accanto al vecchio re delle lettere francesi. Che entusiasmo! che festa! Pareva un'altra prima rappresentazione d'*Hernani*. O semi-genero di Vittor Hugo, salve! Anche tu forse, *cur non?* sei un genio, un fratello ispirato di quel William Shakespeare, a cui la critica, che certuni vogliono impotente, da un pezzo in qua regala tanti fratelli e fratellini. Perchè non saresti anche tu un genio? Non sei tu il creatore di *Tragaldabas!* Salve, Augusto: il tuo popolo ti saluta.

Io spero che quelli fra i miei lettori che mi accusavano di non sapere ammirare, si saranno oramai ricreduti. È egli possibile sentire più profondamente la grandezza de' miei contemporanei? od esaltarli con maggior entusiasmo? *Jean Baudry* è un capolavoro, una maraviglia, e il divino ingegno che l'ha scritto aveva indubbiamente il diritto di incidere sul bronzo il famoso verso:

> Shakespeare est un chêne et Racine est un pieu.

Quale profondità di critica, quale nobiltà di pensiero in questa superba antitesi! *Un chêne! un pieu!* Io m'inchino, io mi prostro nella polvere e adoro.

Al teatro minore del *Gymnase* non hanno avuto nè lo stesso pubblico nè lo stesso trionfo *Les Braves gens* del signor Edmondo Gondinet.

Vorrei adesso parlarvi di due opuscoletti, che sono due veri gioielli tipografici: *Le clou d'or* del Sainte-Beuve e *Le triptyque* di X. Aubryet. Il primo è una novella, il secondo.... Parliamo quest'oggi del secondo, e lasciamo per un'altra volta la novella.

Le triptyque contiene tre poemetti: *La reine et les quatre infantes; le temple et la maison; Morphise, en religion sœur Marie Madeleine.* Basta già questo per indovinare che l'autore cerca l'originalità. La trova egli? Sì, qualche volta nell'espressione. Ma che cosa avrebbe pensato di questa laboriosa ricercatezza il semplice, perchè grande, ingegno del Molière? *Ce n'est pas ainsi que parle la nature!* avrebb'egli certo esclamato leggendo per esempio quanto segue:

> De la crête de tuile où l'oiseau prend haleine,
> Au souterrain où *dort* le vin dans le ton...
> Le plan de la maison *redit* la vie humain...
> La cave est le sépulcre et le toit le berce...
> Chaque étage à son tour représente chaque âge;
> Nos ans sont les degrés de l'escalier du Temps...

Per trovare delle bizzarrie di questo genere, basta cercarle. Alcuni credono di far prova d'ingegno peregrino inventando delle corbellerie o affastellando degli assurdi. Il povero Aubryet, l'ho già detto, era ... di ... egli doveva annunciare lo scioglimento delle *Funérailles de l'honneur* del Vacquerie, in cui un matto, che si stima un eroe, fa sotterrare una cassa vuota, affermando che v'è dentro il *suo onore!*

Nella *Morphise* narrasi con interesse la storia di una donna abbandonata da suo marito la sera stessa del dì delle nozze. Un altro avrebbe aspettato l'alba del giorno dopo: egli ha preferito andarsene la sera. Padrone, ma minchione! giacchè la sposa era molto bella e aveva sedici anni, uno più di Giulietta. Maritata eppur vedova, ella se ne torna in convento; poi, in capo a cinque anni, esce e s'innamora di Fabrizio, un giovane degno di lei, che un giorno le domanda:

> Quand serez-vous ma femme devant Dieu?

E Morphise gli risponde.... mandandolo a Roma:

> Allez, faites casser cet odieux mariage...

E Fabrizio obbedisce.

> Rome fut indulgent; en revanche, Paris,
> Protecteur de la pire espèce de maris,
> Refusa net.

Sicchè Morphise manda Fabrizio a Nuova York, ove le han detto che suo marito ha tirato le calze. Ma se non le ha tirate, poco importa:

> Rentrez le dernier jour de cette longue année
> Et, quand minuit aura tinté les douze coups,
> Venez! car je prétends vous traiter en époux.

E infatti, la notte del suo ritorno, una gentile cameriera lo introduce nella camera profumata della tenera vedovella. Senonchè,

> Elle pressait son bras; un frisson dans tout l'être
> De Fabrice passa. Voyant du sang paraître:
> Mais vous êtes blessé! vous vous êtes battu!

Con mio marito! — Con lui! — E l'avete ucciso.... Oh! allora:

> Vous ne pouvez rester, Fabrice, sous ce toit.
> Je dois porter son deuil, puisque j'étais sa femme.
> Fuyez!

E Fabrizio, destinato a partire sempre, parte per la Bretagna; Morphise rientra nel suo convento.

Alcuni anni dopo, i due amanti si rincontrano; e sapete dove? Nella stessa camera di Morphise trasformata in ambulanza dalla guerra fatale del 1870. Egli è ferito.

> Une religieuse, une ... illante sœur
> Qui le veillait, passant, repassant comme une ombre....
> Morphise! s'écria Fabrice transporté.
> Mais elle répondit avec une voix pleine
> D'onction: Je suis sœur Marie-Madeleine,
> Et je bénis Dieu qui vous met sur mon chemin.
> Fabrice n'osa pas reprendre cette main.
> "Oui, dit-il, je vous dois mon salut et ma perte!
> La blessure du corps a bien pu se fermer,
> La blessure de l'âme, hélas! demeure ouverte;
> Je veux, je dois mourir: vous ne pouvez m'aimer!"

E lei:

> Qu'en savez-vous? dit-elle avec un charme austère.
> Si Dieu nous interdit les amours de la terre,
> Un idéal plus pur brille au-dessus de nous:
> J'abdique ici-bas; mais là-haut serai jalouse
> De porter pour toujours la couronne d'épouse.
> Votre immortalité, me la réservez-vous?

Egli promette, entra anch'esso in un monastero e...

> Voyez-vous là-bas ce grave personnage?
>
> . . . .
>
> Fabrice est devant vous, il est dominicain;
> C'est lui qui doit prêcher dimanche à Notre-Dame.

Lo stile in questo poemetto è meno affettato, come avrete veduto, e il verso, ad onta di qualche piccola negligenza qua e là, è per lo più fatto bene. Io non credo però che, sommate le qualità e i difetti, questi versi postumi sieno tali da dar fama di vero poeta al loro compianto autore.

Nel mio prossimo articolo vi pregherò di leggere con attenzione un importantissimo lavoro anonimo che s'intitola: *L'Alsace-Lorraine et l'empire germanique* e che porta sul frontispizio questa epigrafe significativa: « Une revanche! Pourquoi faire et à quoi bon? »

D. A. Parodi.

LE INDUSTRIE ALIMENTARI.

Quella preziosissima raccolta del Figuier che porta per titolo le *Meraviglie dell'Industria* è giunta ora al quinto volume, che tratta delle industrie alimentari e forma quindi per sè stesso un lavoro importante e interessante. Vi si parla dapprima del pane, descrivendo i varii sistemi di panificazione, i grandi mulini, i forni, le alterazioni e le falsificazioni del pane. Seguono le fecole e gli amidi dei cereali, le fecole di patate, l'amido di riso, le fecole delle leguminose; poi le paste alimentari, la quale ultima industria è particolarmente interessante per gli Italiani, nella cui patria essa ha tratto origine e in cui è ancora fiorentissima. Una breve tavola delle esportazioni di paste dall'Italia, aggiunta dal traduttore, dimostra luminosamente questa verità.

Molto meno abbiamo da rallegrarci su quanto riguarda l'industria del latte rispetto al nostro paese. La serie numerosissima di formaggi di Francia, la riputazione dei burri delle contrade settentrionali, la celebrità di certi formaggi olandesi e inglesi non hanno disgraziatamente alcunchè di corrispondente fra noi ad eccezione del burro rinomato di Lombardia, e due o tre tipi di formaggio. Tanto più interessante riesce quindi in Italia la parte che tratta dell'industria del latte, dove il caseificio francese, che può servir di modello, è minutamente e largamente descritto. Abbondano anche ragguagli precisi ed estesi sui principali tipi esteri, sul Chester, sul Gruyères, e sul formaggio d'Olanda. Qui pure il traduttore aggiunse un cenno

Bacini pel raffreddamento del latte.

Fabbricazione del formaggio di Gruyère in un *chalet* svizzero, o formaggiera delle Alpi

LE INDUSTRIE ALIMENTARI, di *Luigi Figuier*.

Torre della Cattedrale.
La cripta di Wisner nel Duomo.

Veduta di Zagabria.
La messa in piazza Jellacic, il 13 novembre.

Vulcani di fango a Rösnick.
Nel santuario del Duomo.

Il terremoto di Zagabria. (Da fotografie di Krajek e Fikert).

sul movimento commerciale italiano dei prodotti del latte.

Anche gli olii, come parte importantissima delle industrie agricole, hanno qui il loro posto: primo, naturalmente, l'olio d'oliva, poi tutti i suoi succedanei, gli olii vegetali non commestibili, e gli olii animali, di balena, di capodoglio, di foca, di pesce. L' Italia occupa in questo campo il primo posto, se consideriamo solo gli olii di oliva: questi ebbero nelle esposizioni di Vienna e Parigi il primo premio, e furon giudicati dai giurì di gran lunga superiori a quelli di Spagna e di Provenza. Ma anche qui, rispetto alla esportazione, si va notando piuttosto una diminuzione, e ciò a causa del miscuglio di olio inferiore all'olio d' oliva che mette in diffidenza i compratori.

Un altro capitolo tratta della conservazione delle civaie, poi delle conserve alimentari animali. Sono qui ampiamente rilevati i risultati così benefici per l'umanità che si debbono alla scoperta di F. Appert, il quale primo mise in pratica un mezzo razionale e sicuro di lunga conservazione delle carni, mezzo che poi fu esteso ai legumi. Questi si conservavano già da lungo tempo facendoli seccare, ma il metodo delle scatole di latta o delle bocce di vetro è, pei risultati che produce, grandemente superiore.

Molti tentativi furono fatti, specialmente in questi ultimi tempi, per utilizzare le carni della immensa quantità di bestiame che annualmente si uccide in America, in Asia, in Australia per l'industria dei cuoi e che va perduto. Disgraziatamente, finora non si è trovato un mezzo con cui poter dare a buon prezzo sui nostri mercati, la carne conservata e trasportata da quelle lontane regioni: anche l'ultimo tentativo di pochi anni or sono, la spedizione del *Frigorifico*, si può dire fallito.

Gli ultimi capitoli sono dedicati al caffè ed al the.

Questo volume del Figuier, dove con tanta limpidezza, con tanta concisione, con tanta evidenza sono descritti tutti i mezzi di preparazione e conservazione degli alimenti, è tale da interessare il pubblico in generale, e la gioventù studiosa in particolare. La bella edizione, arricchita da 231 incisioni [1], è tale da allettare i più schivi. Anche questo è un bel volume, da raccomandarsi nella stagione delle Strenne.

[1] Questo volume costa L. 5, al pari di tutti gli altri volumi delle *Meraviglie dell'Industria*. Nel volume primo furono descritte e illustrate le industrie ceramiche; nel secondo, il sale, il sapone, le sode e potasse, l'acido solforico; nel terzo, lo zucchero e la carta; nel quarto, le bevande (vino, birra, alcool, le distillazioni, l'aceto): in questo, che è il quinto, le industrie alimentari. Il sesto, che uscirà l'anno venturo, porterà per titolo: l'Acqua.

SCIARADA

Coll'*altro* nieghi e col *primiero* assenti.
L'*intier*.... avea sessantaquattro denti.

Spiegazione della Sciarada a pag. 360:
Abisso.

SCACCHI.

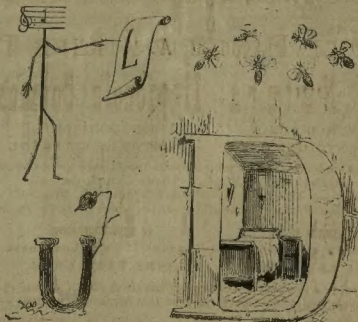
PROBLEMA N. 194
del sig. W. Grimshaw.

Nero.

Bianco.

Il Bianco giuoca e matta col *terzo* colpo.

Dirigere corrispondenze alla Sezione Scacchistica, dell' *Illustrazione Italiana*, Milano.

REBUS.

Spiegazione del Rebus a pag. 361:
La retta segna la più breve distanza fra due punti.

SCACCHI.

Soluzione del Problema N. 190:

Bianco.	Nero.
1. T g7-g5+	1. C g6-g5:
2. D e1-f4+	2. R e5-f4: (a)
3. A e7-d6 matta.	
(a)	2. R e5-d5 op. e6
3. D f4-d6 matta	

Sciolto dai signori L. Vergara, Palermo; V. Rossi Lugo; L. Ortisi, Milano; F. Salce, Pieve; G. Pardo, Venezia; N. Politi, Bergamo; Casino Sociale di San Pietro della Brazza; P. Castaldo, Firenze; A. Fleischner, Praga; Chimico F. Labella, Isernia.

CORRISPONDENZA.

Signor C. F. Ferrara. Se volete che esaminiamo i vostri problemi dovete, per l'indicazione delle mosse, servirvi del sistema usato da noi che è il più semplice e comodo.

Dirigere corrispon. alla *Sezione Scacchistica* dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, Milano.

A Parigi si ricevono inserzioni presso il signor J. Y. FERRÉR, Rue de Rennes, 71.

ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE, 1868
Unica medaglia d'oro, aggiudicata a questa industria.

ESPOSIZIONE UNIVERSALE DI LONDRA, 1862.
Unica medaglia d'oro, aggiudicata a questa industria in Francia.

APPARATI

CONTINUI A COMPRESSIONE MECCANICA PER LA

FABBRICAZIONE DI BEVANDE GASOSE

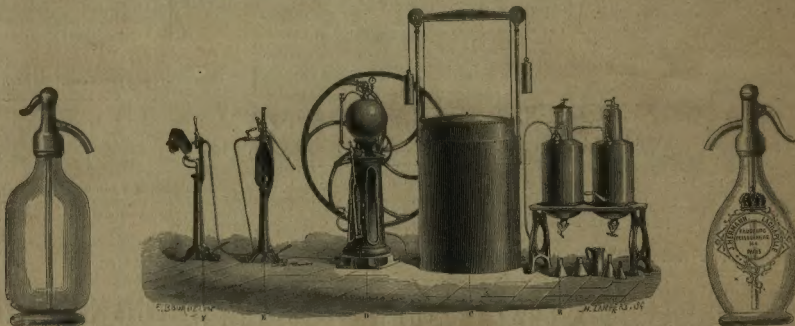
D'OGNI SPECIE

ACQUA DI SELTZ, LIMONATE, ACQUA DI SODA, VINI SPUMANTI, ECC.

E COMBINAZIONE DEL GAS ACIDO CARBONICO COLL'ACQUA PER GASIFICARE, CONSERVARE, E MIGLIORARE I PRODOTTI DELLA BIRRA

BREVETTATO S. G. D. G.

Medaglia d'oro, Esposizione universale 1878 - Parigi

Sifone grande.

Apparato per la fabbricazione di bevande gasose di J. HERMANN-LACHAPELLE.

Sifone piccolo

Il Giurì dell'Esposizione di Vienna, nell'accordare alla casa J. HERMANN-LACHAPELLE, la più alta ricompensa che sia stata aggiudicata, a questo ramo d'industria non fece che riconfermare il verdetto dei giurati delle Esposizioni precedenti di Londra, Parigi, Mosca, Lione, ecc.; epperò l'eccellenza finora insuperata di codesti apparati, è ormai riconosciuta non solo in Francia, ma pure in tutte le parti del mondo.

J. HERMANN-LACHAPELLE. Successori J. BOULET & C.ie costruttori meccanici.

144, Rue du Faubourg Poissonnière, Paris.

LO STABILIMENTO FOTOGRAFICO
GIULIO ROSSI
Già esistente in Via Bigli, N. 7
Si è trasferito
Sul Corso Vittorio Emanuele, N. 20.

A SCANSO DI EQUIVOCI
il fotografo CALZOLARI succ. a DURONI
avvisa aver traslocato al N. 37
Corso Vittorio Emanuele, Milano
(Galleria De-Cristoforis).

BRONCHITI
Lente, Tossi ostinate guariscono col rinomato Sciroppo di **CATRAME** alla **CODEINA** preparato dal Farmacista **Magnetti** Via Pesce, Milano.

PIANO-FORT Stabilimento di **Ricordi e Finzi** succ. a **Prestinari**, Milano, Via Unione, 12.

Il tesoro della Boemia-Austria
PULLNA IN OGNI FAMIGLIA!
La Benigna e Benefica Custodia della Salute e della Vita!

La più vecchia sorgente amara. La migliore digestiva, tonica, purgativa e depurativa naturale. Da prendere riscaldata e (sola ed anche temperata con un liquido) a digiuno ed anche alla sera prima d'andare a letto. Senza dieta.

Ad uso permanente: SANITÀ BENESSERE E LONGEVITÀ
Vendita in ogni Deposito d'acqua minerale naturale
Antonio ULBRICH Direttore

GRANDI MAGAZZINI
F.lli GUGLIANETTI
NIPOTI di JANETTI PADRE e FIGLI
Milano. - *Corso Vitt. Eman. - Angolo Via S. Paolo.* - Milano.
Oggetti d'Arte antichi e moderni
Mobili, Bronzi, Stoffe e Ceramiche artistiche
NOVITÀ
Per regalo di Capo d'Anno.

Milano — Corso Magenta, 32 — Milano

Materasseria e Specchi — Addobbi d'ogni genere

Per gli Sposi

La Ditta **ZARA e ZEN** tiene nel proprio grandioso magazzeno:

Stanze da letto.	da L. 500 a L. 5,000
Sale da ricevimento.	» » 225 » » 3,000
Sale da pranzo.	» » 200 » » 2,000

Prezzi mai praticati.
Milano. — Corso Magenta, N. 32. — *Milano.*

Solidità garantita

I ROSSI E I NERI, romanzo di ANTON GIULIO BARRILI. - *Seconda Edizione.* - Due volumi di complessive 948 pagine. - LIRE SETTE.

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori *Fratelli Treves*, Milano, Via Solferino, N. 11.

LIBRI SCOLASTICI

CORSO ELEMENTARE DI FISICA E METEOROLOGIA, del prof. GUSTAVO MILANI. Nuova edizione. Un vol. in-16 di 1364 pag. con 967 inc. e una carta colorata. L. 4 50

IL PRIMO PASSO ALLA SCIENZA. Principii di Scienze Fisiche e Naturali, del prof. GUSTAVO MILANI. Terza ediz. Un vol. di 624 pag con 560 incisioni. 5 —

L'ABBICÌ DI CHI LAVORA, di EDMONDO ABOUT. Un volume in-16. 2 —

STORIA DI UN BOCCONE DI PANE, di GIOVANNI MACÈ. Ottava ediz. italiana. Un volume in-16 di 272 pagine 2 —

La stessa illus. Un vol. in-8 con 12 inc. 4 —

I SERVITORI DELLO STOMACO, di GIOVANNI MACÈ, per far seguito alla STORIA DI UN BOCCONE DI PANE. Terza ediz. 2 —

L'ARITMETICA DEL NONNO, Storia di due piccoli negozianti di mele, narrata da GIOVANNI MACÈ. Seconda ediz. Un vol. di 136 pag. 1 —

DELL'ALIMENTAZIONE, trattato popolare di JACOPO MOLESCHOTT. Trad. ital. del dott. G. Bellucci. Un vol. in-16 di 250 pag. 2 —

GEOMETRIA POPOLARE, di C. L. LITTROW. Trad. dal tedesco con note di Davide Besso. Seconda edizione italiana Un volume di 154 pag. con 134 incisioni. 1 —

GEOGRAFIA FISICA ad uso della gioventù e degli uomini di mondo, di M. F. MAURY. Terza ediz. italiana dall'originale inglese. Un vol. di 160 pag. con 2 tav. litog. 1 50

IL REGNO ANIMALE, di FILIPPO DE FILIPPI. Seconda ediz. con prefaz. e aggiunte di M. Lessona. Un vol. di 368 pag. con 8 inc. 2 50

IL REGNO VEGETALE, di STEFANO TRAVELLA. Un vol. di 600 pag. con 181 incis. 4 —

IL REGNO MINERALE, del prof. EMILIO CORNALIA. Seconda ediz. con aggiunte e note di Camillo Marinoni. Un vol. di 400 pag. con 89 inc. e una tavola colorata. 3 50

Dirigere comm. e vaglia agli Editori *Fratelli Treves*, Milano, Via Solferino, N. 11.

CODARA EUGENIO, *Gerente.* STABILIMENTO TIPOGRAFICO-LETTERARIO DEI FRATELLI TREVES.